

# Sovvenire, rete di comunione nel cuore delle diocesi



Al via oggi a Courmayeur il corso rivolto agli incaricati della promozione del sostegno economico alla Chiesa

**COURMAYER.** Sono economi, presidenti dell'Istituto diocesano sostentamento clero, ragionieri (spesso in pensione). Sono preti, religiosi, diaconi e fedeli laici. Devono conoscere alla perfezione il sistema di sostegno economico; e a quel punto farlo conoscere alla diocesi, invitare a firmare per la Chiesa cattolica e a fare offerte per il clero. Devono saper comunicare, scrivere e parlare in pubblico. Ma anche, e forse soprattutto, devono spiegare che la posta in gioco è alta, e riguarda sì le fonti di reddito, ma anche i grandi valori che stanno alla base del sistema, valori ecclesiali e civili. Devono costruire una rete di incaricati parrocchiali. Devono... Eppure spesso si trovano ai

marginii della vita pastorale della diocesi. Quasi dei «cenerentoli», in difficoltà nel far brillare le loro doti. Sono gli incaricati diocesani per la promozione del sostegno economico alla Chiesa. Da oggi in una trentina, tutti di fresca nomina, si trovano a Courmayeur per un corso di formazione studiato dalla Cei appositamente per loro, il nono del genere. Un corso intensivo – spiegano Antonella Cardamone e Stefano Maria Gasseri, che al Servizio nazionale per la promozione del sostegno economico alla Chiesa sono gli addetti alla rete diocesana – che fino a sabato li condurrà a riflettere sulla loro identità e i loro compiti. «La prima qualità, quella su cui più insistiamo –

spiega Antonella Cardamone – è il saper instaurare buone relazioni: con il vescovo, con i parroci, all'interno della Curia; è saper costruire reti e ponti per una vera pastorale integrata, non a compartimenti stagni». Poi, aggiunge Stefano Gasseri, «occorre che sappiano organizzare il proprio lavoro e non stancarsi di apprendere, di formarsi». Occorre che amino a tal punto la Chiesa da non scoraggiarsi mai. Lo sottolinea monsignor Pietro Farina, vescovo di Caserta e presidente del Comitato per la promozione del sostegno economico: «La prima dote dell'incaricato, vecchio e nuovo, è il forte senso di appartenenza alla Chiesa. A volte può incontrare un clero

poco sensibile, e allora è necessario non perdersi d'animo. È vero, però, che l'incaricato andrebbe maggiormente valorizzato. Tutti dovrebbero comprendere che è una risorsa importante, per la diocesi e per le parrocchie, per le sue competenze e la sua generosità». Anche Farina sottolinea l'importanza di saper stabilire buone relazioni, acquisendo una sicura padronanza nella comunicazione: «Penso – conclude Farina – alla Nota pastorale dopo il IV Convegno ecclesiale di Verona, "Rigenerati per una speranza nuova", e a una Chiesa sempre più attenta alla persona, capace di costruire relazioni positive».

Umberto Folena

## Scolopi: il 46° Capitolo ha eletto padre Pedro Aguado, 52 anni nuovo superiore generale dell'Ordine

Nel corso del 46° Capitolo dei Padri Scolopi a Peralta de la Sal, in Spagna, lo scorso 4 luglio è stato eletto nuovo superiore generale dell'Ordine padre Pedro Aguado, 52 anni, nato a Bilbao, finora superiore della Provincia Emmaus, che comprende i religiosi e le comunità presenti nei Paesi Baschi di Spagna, nelle regioni iberiche di Navarra e Andalusia, e in Bolivia, Venezuela, Brasile e Cile. Lo riferisce Radio Vaticana. L'incontro, iniziato mercoledì 1° luglio, si concluderà sabato 25 luglio. Attualmente, sono 1600 gli Scolopi, sacerdoti e fratelli, che svolgono la loro missione in 32 Stati dell'Europa, dell'Asia, dell'Africa e delle Americhe: sono 200 i centri in cui lavorano. La loro opera è rivolta soprattutto a favore dei giovani attraverso l'insegnamento nella scuola, la catechesi, l'animazione dei gruppi e dei centri giovanili, le missioni, i centri educativi e di assistenza e le parrocchie. Il fondatore dell'Ordine, san Giuseppe Calasanzio, è stato proclamato santo nel 1767. Nel 1948 papa Pio XII lo definì «celestiale patrono di tutte le scuole popolari cristiane».

## VANGELO E SOCIETÀ

Il presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e pace indica i punti salienti del documento papale

«È espressione della dottrina sociale della Chiesa: la persona deve restare al centro»

### IL COMMENTO

#### Draghi: «L'istanza morale, bussola per gli economisti»

«Uno sviluppo di lungo periodo non è possibile senza l'etica. Questa è un'implicazione fondamentale, per l'economista, dell'amore nella verità di cui scrive il Papa nella sua enciclica». Lo afferma il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, in un commento alla «Caritas in veritate» pubblicato dall'Osservatore Romano. «Per riprendere la via dello sviluppo – spiega Draghi – occorre creare le condizioni affinché le aspettative generali, quelle che Keynes chiamava di lungo periodo, tornino favorevoli. È necessario – aggiunge il governatore – ricostituire la fiducia delle imprese, delle famiglie, dei cittadini, delle persone nella capacità di crescita stabile delle economie». Secondo Draghi, «a lungo andare questa fiducia non può essere disgiunta da una istanza morale, dalla speranza profonda, secondo le parole di Giovanni Paolo II nella bolla d'indizione (1998) per il Giubileo, di "creare un modello di economia a servizio di ogni persona"», concetto richiamato da Benedetto XVI nella sua terza enciclica.

# «Dai valori l'autentico sviluppo»

## Martino: il Papa mette in guardia dal profitto come criterio unico

**E**minenza, una prima caratteristica dell'enciclica «Caritas in veritate» è quella di rivolgersi a tutta la famiglia umana e non solo ai cristiani. L'intenzione del Papa – risponde il cardinale Renato Raffaele Martino, presidente del Pontificio Consiglio «Giustizia e pace», in un'intervista a Radio Vaticana – è proprio quella di rivolgersi a tutte le persone, a tutti gli uomini di buona volontà e anche a tutte le religioni e ai loro rappresentanti, perché la religione deve essere ormai parte della vita pubblica e deve trovare un posto nella sfera pubblica, perché ha la sua parola da dire. E ciò è importante nel momento in cui il relativismo e il laicismo vogliono escludere ogni espressione religiosa dalla vita pub-



blica. Perché le religioni possono contribuire allo sviluppo della famiglia umana?

Dobbiamo sempre tener presente che l'uomo è composto di due elementi, l'anima e il corpo. Se si vuole escludere una parte lo sviluppo non è completo. Paolo VI ha più volte richiamato lo sviluppo integrale dell'uomo. Le religioni aiutano a esprimere e rendere attive le questioni dell'anima. Si tratta di un dato importante. Il Papa nella sua enciclica dice che molte volte si arriva a considerare tutte le esigenze spirituali come dominio della psicologia. È il caso di chi si sente frustrato e va dallo psicologo o dallo psichiatra invece di cercare in sé la soluzione dei problemi, naturalmente con un riferi-

mento trascendente. Proprio questa crisi di identità spirituale porta poi ai fenomeni della droga, così come alle scelte di rifiuto della vita, l'eutanasia, l'aborto. L'enciclica invita l'uomo a ripensare se stesso nel rapporto costante tra fede e ragione. Assolutamente. E questo è proprio importante. La ragione ha sempre bisogno di essere purificata dalla fede. E questo vale anche per la ragione politica, che non deve crederci onnipotente. Allo stesso momento, la religione ha bisogno di essere purificata dalla ragione per mostrare il suo autentico volto umano e per rimanere a contatto con la realtà terrene. Il superamento della crisi economica è l'occasione per far ripartire la società civile? La crisi è stata originata dalla riniera unica e sola di profitto. L'enciclica afferma che l'economia, il mercato, non è solo maggior pro-

fitto ma che è qualcosa di più. È un'espressione umana e quindi deve sottostare alle regole della legge naturale, dell'etica, della morale. Quando queste regole non si osservano succede quello che abbiamo visto nei mesi passati. Il mercato non è però il male... La dottrina sociale della Chiesa da sempre riconosce la legittimità del profitto, del mercato, altrimenti non ci sarebbe incentivo a mettere sul mercato nessuna cosa. Però il mercato non deve essere lasciato in balia di se stesso per il maggiore profitto, ma controllato innanzitutto dallo Stato. Tuttavia ci sono molte altre maniere di esercitare un controllo, ad esempio attraverso le associazioni dei consumatori, importanti in quest'ottica. Inoltre, il mercato deve anche interessare chi produce, quindi i lavoratori che, anche, hanno la loro parte di interesse. Quindi il profitto non deve andare sempre unicamente all'imprenditore, all'impresa, ma deve tener conto di tutti quelli che partecipano alla produzione di un bene. Per questo l'enciclica chiede anche una riflessione sul modo di fare sindacato? Sì. Ha ripetuto e ripete l'incoraggiamento che la Chiesa, con la dottrina sociale, ha sempre dato ai sindacati. Naturalmente, in questa era di globalizzazione i sindacati devono fare uno sforzo di modernizzazione, perché il mercato del lavoro si estende a tutto il mondo. Devono fare lo sforzo di mettersi alla pari della globalizzazione. È importante ma troveranno, per questo, sempre l'appoggio della Chiesa e della dottrina sociale. Si chiedono però riforme e meno burocrazie anche agli organismi internazionali, soprattutto per vincere la povertà. C'è una critica molto severa, perché talvolta l'aiuto allo sviluppo è un aiuto agli sviluppatori. Cioè, di un qualsiasi programma, non so-

lo dell'Onu ma anche di tante altre organizzazioni, gli addetti alla sua realizzazione percepiscono lautissimi stipendi. E spesso i riceventi nei Paesi in via di sviluppo sono quasi una scusa per mantenere in piedi un programma che aiuta, piuttosto, le tasche dei promotori. Tengo però soprattutto a dire che l'enciclica ha parole di apprezzamento per le Nazioni Unite e per le sue agenzie, sottolineando – e questa è la richiesta di anni, dal tempo in cui io rappresentavo la Santa Sede all'Onu – la necessità di una riforma. Cardinale Martino, anche il rispetto della vita è alla base dello sviluppo umano? Certo. L'enciclica richiama i due documenti, l'«Evangelium vitae» e l'«Humanae vitae». In più di un passaggio, si fa riferimento al rispetto della vita perché è la condizione necessaria per poter godere di tutti gli altri diritti, così pure come l'altro riferimento è quello alla libertà di religione. Ora questo è importante, e c'è pure una condanna chiara all'aborto, all'eutanasia, alle modificazioni embrionali. L'enciclica ci dà un quadro generale su tutte queste cose, delle direttive, dei consigli su tutto quanto è dibattuto oggi in questo mondo globalizzato. La Caritas in veritate si colloca più vicino al mondo liberale o socialista? È la dottrina sociale della Chiesa. E quindi non è né marxista, né ultraliberale. Perché il fatto di accettare che ci sia nella produzione e nel mercato un profitto è qualcosa di naturale. La persona umana non farebbe un'attività se non ne trasse un profitto. Ma abbiamo detto che il mercato va controllato. Il mercato non dev'essere profitto e guadagno a tutti i costi ma deve tener presente tutte quelle misure che lo possono rendere uno strumento per tutti.

Luca Collodi



Distribuzione di aiuti umanitari alla popolazione dello Zimbabwe vittima del colera

## le reazioni

DI PAOLO PITTALUGA

Il giorno dopo la pubblicazione dell'enciclica di Benedetto XVI, anche ieri sono stati tanti i commenti sulla «Caritas in veritate». Provenienti da tutti gli ambienti, le prese di posizione sono concordi nel sottolineare l'importanza del messaggio del Papa. «Un contributo decisivo al dibattito attuale sulla globalizzazione e la giustizia» la definisce il presidente della Conferenza episcopale tedesca, Robert Zollitsch. Secondo l'arcivescovo di Friburgo si tratta di «un'opera grandiosa che tiene conto dei presupposti fondamentali per tutte le persone di buona volontà relativamente a un'evoluzione ed a una



globalizzazione che siano degne della persona umana». «Verità e amore sono al centro del testo pontificio», scrivono i vescovi del Belgio in un comunicato. «È la verità – ricordano – che permette di posare uno sguardo lucido sulla società odierna ed è l'amore che spinge ad agire». Il

# Dal Pontefice un formidabile messaggio di speranza

Papa, aggiungono, ricorda «che un'economia mondializzata che si sviluppa al di fuori dei valori morali è destinata all'impasse». Di «un formidabile messaggio di speranza rivolto ai cattolici e a tutti gli uomini di buona volontà interessati a riflettere sulle questioni suscitate dalla fede cristiana» parla il presidente della Conferenza episcopale francese. Secondo l'arcivescovo di Parigi il cardinale André Vingt-Trois, che interviene con una nota sul sito dell'episcopato transalpino, l'enciclica è caratterizzata da due punti «particolarmente significativi»: quello dove il Papa afferma che «nessun ambito dell'attività umana sfugge alla responsabilità morale» e quello inerente la «riflessione sulla globalizza-

zione e il suo rapporto con lo sviluppo». Anche la Chiesa irlandese saluta con soddisfazione l'enciclica sociale di papa Ratzinger. In una nota i vescovi osservano che il documento «mette in luce l'insuperabile legame tra amore e verità» e aggiungono che «i cristiani devono essere pronti a proclamare questo amore all'umanità». «L'enciclica ha riproposto l'originalità della fede e il contributo che i cristiani possono dare alla convivenza sociale e allo sviluppo». Lo sostiene una nota di Comunione e liberazione sottolineando che «Benedetto XVI ci richiama al fatto che un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti,

Dal mondo associativo italiano così come dagli episcopati del Vecchio Continente il plauso e l'apprezzamento per il magistero sociale di Benedetto XVI nella «Caritas in veritate»

utili per la convivenza sociale, ma marginali». «Dalla crisi si esce non con soluzioni ai singoli problemi ma con un grande progetto costruito intorno all'uomo e al bene comune». Questa la «lezione» che viene dall'enciclica secondo il Movimento ecclesiale di

impegno culturale (Meic) che sottolinea come sia la prima volta che «un'autorità di rilevanza mondiale» ha il coraggio di «invitare l'umanità ad elaborare un programma a lungo termine, basato sul rispetto della vita umana». Per Natale Forlani, portavoce del Forum delle Associazioni di ispirazione cattolica del mondo del lavoro, l'enciclica «è un grande messaggio per tutta l'umanità», che invita ad avere fiducia nell'uomo e a rimettere al centro dell'economia il bene comune. Di parole «di straordinaria importanza» parla la sezione italiana di Amnesty international che sottolinea l'importanza del richiamo del Papa a tenere in grande considerazione i diritti «oggi a rischio» dei migranti.

«Straordinaria, una autentica «*Rerum novarum*» per il credito e la finanza». Gianni Vernocchi, presidente dell'associazione E.di.va, una Onlus impegnata nella promozione della finanza etica, non usa mezzi termini per descrivere l'enciclica. E aggiunge: «Il Papa ancora una volta ci ha dimostrato di essere un gigante, semplice e profondo, che guarda lontano». «Il pensiero espresso dal Papa non può che trovarci in assoluta sintonia» afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio dell'ordine dei consulenti del lavoro, che si dice concorde sulla necessità di dare al lavoro un valore etico per rispondere in modo efficiente al momento di crisi.